Francesco Borromini

Il grande innovatore dell'architettura barocca

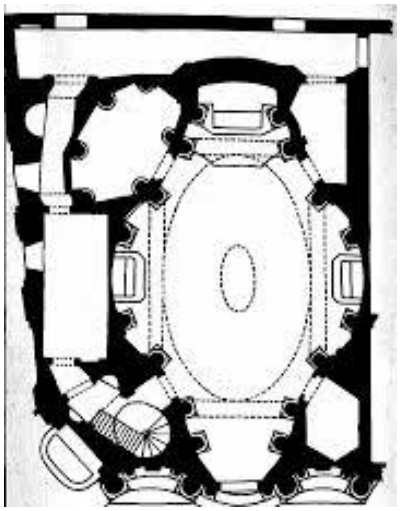
La sua architettura è caratterizzata da soluzioni spaziali raffinate e dalla forte illusione prospettica; sia negli interni sia nelle facciate emerge come carattere principale l'ondulazione delle pareti

Se lo paragoniamo al Bernini, l'altro grande esponente del Barocco, ci accorgiamo delle notevoli differenze tra i due: Bernini all'età di trent'anni era già artista affermato, si cimentava in tutte le arti ed era personaggio aperto e affabile, mentre Borromini, alla stessa età, già denunciava il suo carattere chiuso e scontroso, concentrandosi su un lungo lavoro di preparazione tecnica alla professione di architetto. I due ebbero anche modo di lavorare insieme: Borromini disegnò infatti le volute (ossia la parte terminale) del baldacchino di S. Pietro, progettato da Bernini; ma dopo questi brevi contatti le carriere dei due architetti si divisero.

https://www.youtube.com/watch?v=QjM-oOgHlns

S. Carlo alle Quattro Fontane (1634 - 1667)

La realizzazione della chiesa di S. Carlo alle Quattro Fontane, detta anche di S. Carlino e del convento annesso rappresenta l'impegno più lungo nel tempo per Borromini.



L'architetto, avendo a disposizione un lotto di terreno molto piccolo, dovette 'inventare' una pianta per la chiesa cercando di creare uno spazio continuo: realizzò così una pianta di forma ottagonale allungata lungo l'asse dell'entrata e con i muri interni ondulati e scanditi da colonne.

Lo spazio è chiuso da una cupola ovale raccordata da quattro pennacchi, con cassettoni di forma ottagonale, esagonale e a croce la cui dimensione diminuisce verso l'alto, creando l'illusionismo ottico di uno spazio più grande che non in realtà.

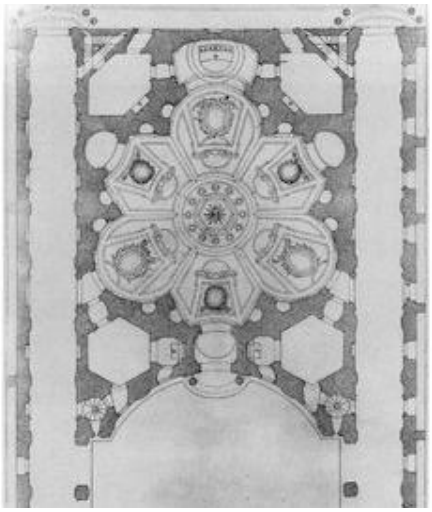
La facciata si estende su due piani: in quello inferiore, un settore centrale convesso, corrispondente all'entrata, è racchiuso da due ali concave, mentre in quello superiore i tre settori sono concavi, forma riportata chiaramente nel cornicione, che presenta incastonato nella parte centrale l'ampio medaglione ovale sorretto da due angeli.

Il continuo ondulamento del muro di questa facciata, che pur nella sua limitata estensione è scandito da colonne, nicchie, sculture, tutte perfettamente inserite negli elementi architettonici, resta come testimonianza del genio e dell'inventiva di Borromini.

La chiesa di S. Ivo alla Sapienza (1642 - 1666)

Le condizioni esistenti richiesero una struttura centralizzata, inserita alla fine di un lunghissimo cortile esistente.

Il Borromini non fu soddisfatto di adottare tradizionali metodi di progettazione quali l'ottagono o la croce greca ma, invece, inventò uno dei più originali organismi nella intera storia di strutture architettoniche. Sant'Ivo, in verità, ci fa ricordare le sue parole piene d'orgoglio: *"Non mi sarei messo à questa professione al fine d'esser solo copista".*



Lo straordinario disegno della piccola chiesa fu quello di una stella composta da due triangoli equilateri, intersecandosi a 180 gradi con una piccola navata centrale.

La pianta stellare derivò dalla stilizzazione dell'ape, emblema della famiglia Barberini. Le sei pareti della chiesa formano, così, un esagono delimitato da porzioni di muro di forma alternativamente concava e convessa.

All'esterno, sulla parete inferiore concava, già esistente, Borromini realizzò il tiburio contenente la cupola e su questo eresse una struttura a gradoni, coronata da una lanterna fortemente modellata da coppie di colonne e rientranze concave; un quarto elemento a forma di spirale 'a pungiglione' regge un leggero sostegno metallico su cui poggia il globo terrestre sormontato dalla croce: si passa così da elementi pesanti e statici, via via salendo verso l'alto, a figure sempre più leggere, dinamiche e in tensione